

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona



Giugno-Luglio 2011

6/7

resi
mittente
VERONA CMP

postatarget
magazine

DCO05773

Posteitaliane

Sommario

3 Editoriale

Canto di riconoscenza alla Madonna del Carmelo

5 Radici dell'attualità

Sull'amore estremo, ossia l'amore reso possibile

9 Beati Luigi e Zelia

Santità e malattia mentale

12 Il Petalo Saggio

Myricae di Padre Andrea Panont

14 Carmelo Illustrato

L'Acqua di Sant'Alberto

15 La Basilica ci parla

Parole ai 4 venti: il Campanile della Basilica

109-112 Insetto

Santa Teresa per i bambini

18 Liturgica

Ricevere la comunione: i riti di comunione

20 S. Teresa d'Avila 1515-2015

*Sulle orme di S. Teresa d'Avila:
Il libro delle fondazioni*

25 Voci dalla Romania

L'Arte: intervista a Marco Rupnik

28 Curiosità

Capire un fico: il ficus carica

30 Nella pace del Signore

31 Santa Teresa li protegga

ABBIAMO FATTO UN GOOGOL !!!

"Lo zero, da solo, non ha alcun valore ... ma posto dopo l'unità, diventa potente ... a condizione però che si metta al posto giusto, dopo e non prima!". In occasione della benedizione dei bambini di quest'anno, come potete vedere nella foto di copertina, abbiamo preso alla lettera santa Teresa di Gesù Bambino: ci siamo rivestiti tutti da piccoli zero, senza valore, e abbiamo cercato l'amico uno, quello che ci avrebbe reso potenti, se lo avessimo seguito, veramente! Così con la collaborazione di mons. Mario Masina che portava l'uno dell'Unico Maestro Gesù Cristo, abbiamo formato un numero enorme con più di 100 zeri dal curioso nome: il googol. E ci mancavano molti zeri, giunti in ritardo: avremmo potuto facilmente diventare un trilione di quadrilioni di decilioni o persino un centilione! Appuntamento dunque al prossimo anno, per diventare sempre più grandi, nella Chiesa, con Gesù, Maria, mamma del Cielo, santa Teresa, gli angeli e tutti i santi.

Se desiderate delle foto della benedizione dei bambini, rivolgetevi al fotografo Luigi Soave, via Manara 10, 37135 Verona; tel.: 045582978



Benedizione dei bambini 2011

santa teresa del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Scari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Canto di riconoscenza alla Madonna del Monte Carmelo

di s. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
(P 7 -16 luglio 1894)

*Tra le tue braccia tu m'hai presa
dai primi istanti della vita:
dopo quel giorno, Madre cara,
tu mi proteggi quaggiù sempre.
Per conservarmi l'innocenza,
in un dolce nido m'hai riposta
e l'infanzia m'hai custodita,
di un chiostro all'ombra benedetta.*

*E ai tempi della giovinezza,
l'appello di Gesù ho sentito.
Con tenerezza ineffabile
il Carmelo tu m'hai mostrato.
« Vieni, al Salvatore immólato »,
tu con dolcezza mi dicevi,
« vicino a me sarai felice,
vieni, al Salvatore immólato ».*

*Presso te trovato ho il riposo
per il mio cuore, o Madre tenera!
Or in terra null'altro voglio:
Gesù soltanto è la mia gioia.
Se a volte sento la tristezza
e temo assalti di paura
me tanto debole sostieni,
Madre, e degnati benedirmi.*

*Dammi che sia fedele sempre
a Gesù mio divino Sposo.
Un dì la sua soave voce
mi chiami a volar tra gli eletti.*

*Esilio o sofferenza più allora
non avrò e ti dirò nel Cielo
della riconoscenza il canto,
Regina dolce del Carmelo!*



Maria è la “Mamma del Cielo” che prende tra le sue braccia la piccola Teresa sin dai primi istanti della sua vita. La Vergine Immacolata realizza perfettamente l’ideale della maternità: protegge sempre la sua figliola e la custodisce nell’innocenza in un dolce nido.

Al tempo della giovinezza, la Vergine Maria collabora alla vocazione divina di Teresa: le mostra il Carmelo, luogo delle felice vicinanza con la Madre, luogo dell’immolazione al Salvatore. Riecheggia in questa strofa la grazia del 13 maggio 1883, nel giorno di Pentecoste: il sorriso di Maria s’imprime nel cuore della sua figlia prediletta Teresa e le in-

fonde la gioia di donarsi seguendo lo Spirito, ovunque la conduca, ... sino all’offerta come vittima dell’Amore Misericordioso.

La santa madre Maria rimane, nel suo Carmelo, sempre vicina a Teresa nel suo cammino di santità, di amore indiviso per Gesù: in lei Teresa trova riposo, consolazione e benedizioni. Teresa invoca, quasi esige dalla madre celeste la fedeltà, il suo ultimo compito: non resta allora che attendere la soave chiamata al Cielo, vera patria, fine dell’esilio, luogo dell’eterno canto di riconoscenza alla Mamma del Cielo, Madonna del Monte Carmelo.

(P. Giacomo Gubert ocd)



La preghiera della mamma

Dio ci ha messo accanto l’angelo custode perché gli chiediamo aiuto non solo nel momento della tentazione, ma in qualsiasi necessità. Anni or sono a Fains, un paese francese, fu rapito un bambino di nome Eugenio Loup, figlio di un operaio; fu messo a mendicare per le strade di una città lontana, finché anni dopo riuscì a fuggire. Interrogato dalla polizia, il ragazzo mostrava di non sapere niente dei suoi genitori: non ricordava che una preghiera all’angelo custode che gli aveva insegnato sua madre e che ogni giorno segretamente ripeteva. La stampa pubblicò la notizia. La madre del bambino la lesse e mandò il testo della preghiera, che era la stessa che recitava il bambino. E fu così che fu restituito ai suoi genitori (da Le buone ragioni della fede di Jesus Martínez García, Ares, Milano, 2003).

Sull'amore estremo

Ossia l'amore reso possibile

da Farcela con la morte, di Fabrice Hadjadj,
Assisi, Cittadella Editrice, 2009

Proponiamo ai nostri lettori un'utile lettura da uno scritto del giovane filosofo francese Fabrice Hadjadj, che potremmo definire "un formidabile correttore degli errori del pensiero comune contemporaneo". In questo brano, Hadjadj smaschera l'inganno dell'equazione tra amore estremo e amore impossibile, tra dono e distruzione, tra nulla e gratuità.

L'amore estremo solitamente è descritto attraverso una donna appassionata che si consuma per una amante sdegnoso, un amore in cui deve annientarsi. Poco importa se si tratta di una donna o di un uomo, anzi è meglio se si tratta di due

donne o di due uomini: un amore più romantico, più folle, più gratuito. Continuare a dire a Roberto che l'omosessualità è contro natura è inutile, per lui non esiste altro, e sa anche molto bene che lo renderà infelice. È proprio per questo che è pazzo di Giovanni, che si vede amato senza ricambiare, vede un altro sprofondare nel male per lui, distruggersi per lui. Non è forse questo l'amore più alto: distruggersi per qualcuno? Diciamocelo, a questa stregua sarebbe ancora più bello uccidersi per amore del proprio cagnolino, o per una pietra, o, colmo dei colmi, per niente. L'amore del nulla è il più gratuito: non c'è veramente niente da aspettarsi in cambio, perciò può ammantarsi



di un'aura più tragica. Ma questa aura è un miraggio, perché si pensa di darsi totalmente ma non si dà niente. In realtà ci si ripiega su se stessi per guardarsi prendere l'atteggiamento del dono. Gesù dice a proposito dell'elemosina: "che la vostra mano sinistra ignori ciò che fa la destra".

Qui invece la sinistra è estasiata davanti al movimento di offerta della destra, al punto che non si rende neppure conto che la mano destra è vuota. Così affoga Narciso. Il momento in cui si specchia e quello in cui annega non sono momenti staccati: è proprio quando annega che si ammira di più, si perde nella sua controparte, e ha l'ebbrezza di credere di essere diventato un puro dono. Ritroviamo la confusione tra darsi la morte e dare la propria vita. Una confusione disastrosa

perché pesa sulla nostra concezione dell'amore, il quale comanda tutti i nostri desideri. L'amore più grande non consiste nel distruggere se stessi ma nel risollevare l'altro, e anche nel risollevarsi con l'altro. Dare la vita è un dono autentico soltanto se quella vita è un bene per il proprio prossimo, altrimenti lo si carica di uno scarto, lo si oopera con un'immolazione che lo mette di fronte alla sua ingratitudine: "Guarda come sanguino per te". Sotto questo aspetto il sacrificio è l'esatto contrario del suicidio, infatti il suo obiettivo non è la morte ma una duplice risurrezione. Non porta alla distruzione di sé ma alla comunione con gli altri, anche se questa comunione dovesse esigere la sofferenza e la morte.

L'amore più grande non si trova nell'amore "impossibile", ma



PARROCCHIA SANTA TERESA DI G.B.

Due importanti pellegrinaggi sono partiti dalla nostra Basilica nel mese di maggio: il primo, verso Roma, per l'attesa beatificazione del papa Giovanni Paolo II.

Il secondo a Mestre, nel parco San Giuliano, per la Celebrazione Eucaristica con il papa Benedetto XVI in visita "nella terra di san Marco". Protagonisti di quest'incontro fu il gruppo di chierichetti della parrocchia di santa Teresa di G. B.



nell'amore possibile, naturale, per esempio nell'amore coniugale.

Ci sono Tristano e Isotta, ma ci sono anche il signore e la signora Rossi. Si sostengono a vicenda giorno dopo giorno, nonostante le scaramucce quotidiane, e il signor Rossi fa alla moglie il dono di essere pienamente donna in quanto madre, e la signora Rossi fa al marito il dono di essere pienamente uomo in quanto padre, ed entrambi danno se stessi alla cura dei piccoli Rossi che Dio, con il loro aiuto, ha tirato fuori dal nulla. Possiamo anche immaginare l'amore del padre e l'amore del figlio. L'amore estremo e più che romantico può anche trovarsi nell'amore dei suoi genitori.

La tragedia antica ci rammenta sempre che tutto è dramma dell'amore familiare. L'affetto di un genero per la suocera può avere accenti più

profondi della passione della religiosa portoghese per il bel cavaliere che l'ha abbandonata. La tenerezza di un nipotino per la nonna può essere più follemente ardente e degna dell'amore più cortese molto di più dell'adultera follia di Lancillotto per Ginevra. Jean Giono lo afferma in una sconvolgente storia d'amore tra un bambino e una vecchia signora. Pauline de Thèus è una grande dama di Provenza, senza debolezze né colpe, e domina il mondo con la sua presenza al tempo stesso ieratica e dolce.

Angelo, il nipote, la ammira al pari di una dea, è la figura tutelare della sua infanzia. Ma arriva il giorno in cui deve partire: gli studi, il lavoro, la vita lo chiamano lontano dalla casa di famiglia. Al suo ritorno, molto tempo dopo, a sua nonna non è rimasto più niente dell'eleganza

PARROCCHIA SANTA TERESA DI G.B.

L'albero spoglio, "radicato e fondato nella fede" fu il simbolo della quaresima vissuta dai bambini del catechismo. Grazie alla preghiera, la carità ed il digiuno il bell'albero vide ricco di foglie colorate l'alba della Pasqua. Alcune immagini della Via Crucis del catechismo per le vie della parrocchia. Ci siamo lasciati con queste due domande: "Come rinascere se siamo vecchi?" "Chi ci fa sempre nuovi?"





che tanto lo affascinava, ormai è debole e dipendente, una vecchia impotente e sorda, che rutta e non si trattiene più, che bisogna lavare, nutrire, seguire nella sua lenta agonia. Ma Angelo impara a lavarle la bocca impiasticciata dai bignè al cioccolato, a tagliarle le unghie dei piedi, a farle un clistere; e scopre il grande amore. L'amore obiettivo, quello che accoglie l'altro per dargli ciò che manca realmente alla sua gioia: "Non si trattava più di amarla per ciò che mi dava, ma di amarla per darle. Era necessario vederla in maniera molto obiettiva per poter fare esattamente le cose indispensabili al suo benessere. Era quello, l'amore. Quanto era difficile! [...] Ad aiutarmi fu anche quello scheletro ricoperto di pergamena, quei due cotiledoni di ossa iliache, quelle cavità pelviche in cui la pelle si infossava e che dovevo pulire a fondo

con piccoli batuffoli di cotone, quel pube scoglioso, quel sesso in rovina coperto di erba bianca". Quel corpo scheletrico lo aiuta perché è debole. Il suo sguardo limpido gli permette di non fare alcuno sforzo: Angelo trova quel corpo realmente amabile. Ne percepisce la "qualità" e una "trasfigurazione del suo mistero".

Nel movimento che lo attira verso la terra, quel corpo attesta già l'ascensione di un'anima per raggiungere uno sposo già salito al cielo. A paragone, il corpo di una top model non vale niente, è neutro, levigato, standardizzato, mentre il corpo di Pauline è marchiato dalla storia e frantumato dal destino. Angelo lo sente degno dell'eros più elevato, quello dell'autentica carità: "Non era abnegazione, o compassione, o qualunque cosa siamo abituati a considerare, ad esempio, come cristiani. Non avrei potuto lavare gli escrementi di chiunque e far parte di un «ordine di massaggiatori». Era tutto molto particolare". Non è tanto abnegazione, compassione professionale dai gesti meccanici, un amore generico applicato indifferentemente a tutti. È un'amicizia particolare, unica, che vuole accompagnare l'altro nella morte e fino all'eternità.

Purtroppo le nostre favole non presentano più come modello un amore di questo tipo. Le circostanze non smettono di proporcelo, ma lo respingiamo come qualcosa che è il contrario dell'amore. Abbiamo la testa piena di caricature di Romeo e Giulietta, e crediamo di vivere la grande passione quando si tratta soltanto dell'effervescenza dei nostri ormoni. Ma gli eventi, nella loro testarda provvidenza, non mancheranno di ripresentare l'occasione di questo amore estremo, in particolare, come è nell'ordine naturale, con il trapasso dei nostri genitori.

Santità e malattia mentale

di p. Jean Clapier ocd
(Traduzione dal francese di p. Giacomo Gubert ocd)

Un fatto senza precedenti si è prodotto nella storia della santità riconosciuta dalla Chiesa cattolica.

Luigi Martin è il primo beato ad aver terminato la sua vita in uno stato mentale di grave deficienza. Ci rendiamo conto della portata di questo evento?

Colpito da una arteriosclerosi cerebrale, Luigi Martin perde a poco a poco l'integrità delle sue facoltà. La malattia comincia a segnalarsi con un attacco di paralisi, il primo maggio 1887. Le cadute si moltiplicano a partire dal giugno 1888: fughe, commozioni cerebrali, strani comportamenti ... Il 12 febbraio 1889, dopo una nuova crisi, Luigi è internato all'ospedale del "Bon Sauveur" (Il Buon Salvatore) di Caen. "Il Patriarca", come è soprannominato a Lisieux, conoscerà una fine di vita segnata dall'handicap mentale. Prova terribile nella quale e per la quale continua ad amare con una fede

in Dio e con un'attenzione verso il prossimo sconvolgenti.

Dare senso alla prova

Fondato nel XVIII secolo, l'ospedale del Bon Sauveur di Caen è uno dei primi istituti psichiatrici di Francia. Al suo arrivo, Luigi è collocato nel quartiere saint-Joseph destinato ai malati detti "tranquilli" o "semi-tranquilli". Vi trova circa 500 pazienti. È in questo universo che Luigi testimonia Cristo e consuma la sua vita nella santità. Sin dall'inizio del suo soggiorno, suor Costard, responsabile del suo settore, fa notare a Celina: È straziante vedere questo bel patriarca in uno stato simile, ne siamo tristi, profondamente addolorati ed il nostro personale è nella costernazione; è tra noi da poco tempo e ha saputo farsi amare; c'è inoltre qualche cosa di talmente venerabile in lui! Porta su di sé un'impronta affatto ordinaria ...





LITANIE DEI BEATI ZELIA E LUIGI MARTIN

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete posto la vostra fede e la vostra speranza nel Signore,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete vissuto la vostra unione nella fedeltà,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete donato la vita a nove figli,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete educato i vostri figli nella fede,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete desiderato la santità per voi e per i vostri figli,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete offerto i vostri figli al Signore,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete perduto quattro figli in tenera età,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete lavorato con le vostre mani,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete praticato una carità ardente,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete attinto la vostra forza dall'Eucaristia quotidiana,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete pregato fedelmente ogni giorno,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete condiviso lo zelo missionario della Chiesa,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete sempre confidato nella Vergine Maria,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che avete conosciuto la sofferenza e la malattia,
pregate per noi.

Beati Luigi e Zelia Martin

Che ora contemplate in Cielo, il Volto adorabile del Signore,
pregate per noi.

**Beati Luigi e Zelia Martin, vegliate sulle nostre famiglie,
Beati Luigi e Zelia Martin, proteggete le nostre famiglie,
Beati Luigi e Zelia Martin, intercedete per le nostre famiglie.**



“L'impronta affatto ordinaria” che Luigi mostra proviene dalla sua costanza nel dare senso alla sua prova, un significato spirituale. Persino attraverso le sue deficienze psichiche, Luigi riesce a fare della sua malattia un luogo di compimento di se stesso. Un dialogo con il dottore Bourienne conferma le sue disposizioni: «L'altro giorno, scrive Celina, papà ha detto al medico: Ero stato sempre abituato a comandare e mi vedo ridotto ad obbedire, è duro. Ma so perchè Dio mi ha dato questa prova: nella mia vita non avevo mai avuto umiliazioni, ce ne voleva una. Il medico ha risposto: Ebbene! Su essa può ben contarci!»

Un contrasto sorprendente

L'infermità psichica di Luigi non ha mai nascosto un irradiazione unanimemente riconosciuto. Un contrasto tanto più sorprendente si stabilisce tra la degradazione fisica e mentale di Luigi e ciò che, dal più profondo della sua personalità, emana di misteriosamente dolce, affabile, commovente. Attento a tutto, Luigi, malato, non tiene per sé solo le ghiottonerie che riceve. Le condivide con i suoi vicini. Un giorno, distribuisce il contenuto del suo piatto di ostriche e la sua parte di dessert. Ben altri piccoli esempi potrebbero essere ricordati. Suor Costard è ammirata: Questo venerabile vegliando non predica che la più grande gloria di Dio! È veramente ammirevole. Non solo non si lamenta mai, ma trova eccellente tutto ciò che gli si dà. [...] Quando riceve qualche cosa di speciale, non smette di ringraziare.

Luigi, in quanto malato, ci insegna che la persona umana colpita nella sua salute mentale rimane non solamente degna di rispetto infinito ma anche aperta alle ispirazioni di Dio, capace di carità e dunque di santità. Più ancora, la sua beatifi-

cazione attesta la possibilità di una santità esemplare conquistata sul terreno di una miseria mentale appurata. Infatti, l'ultima tappa della vita del beato Luigi Martin illumina il punto essenziale della vocazione umana: la trascendenza della fede e dell'amore persino in seno allo handicap mentale.

Una dinamica d'amore

La sua beatificazione ha avuto dunque una portata immensa. In effetti, la sua santità si impone non malgrado le turbe mentali da cui fu colpito, ma a causa della testimonianza che Luigi seppe dare attraverso esse. L'esempio di Luigi mostra che la degenerazione psichica e la diminuzione delle forze fisiche possono

essere un trampolino per rimanere nella dinamica dell'amore e lanciarsi verso l'Eternità. In questo senso, possiamo vedere in Luigi un profeta della riabilitazione o dell'affermazione della santità nell'indigenza delle deficienze mentali e del declino fisico della vecchiaia. Primo beatificato che ha concluso la sua vita con uno psichismo rovinato, Luigi Martin appartiene veramente alla nuova stirpe dei poveri di spirito, la cui unica ricchezza è di non averne alcuna. Possa allora la sua testimonianza essere sorgente di speranza e di conforto per una moltitudine di fratelli e sorelle gravemente colpiti nella loro salute fisica e mentale, giovani o anziani.

SEI NUOVI CRISTIANI LA VEGLIA PASQUALE 2011

Elena, Monica, Larisa, Esmeralda, Sokol e Kristian hanno ricevuto il Battesimo, con la Cresima e la Comunione, nella scorsa notte di Pasqua. Con gioia e fedeltà hanno percorso un lungo cammino: li abbiamo accolti come simpatizzanti, sono stati poi ammessi al catecumenato, il Vescovo li ha eletti nella prima domenica di Quaresima, ora sono neofiti, nuovi virgulti nella vigna del Signore. Nel giorno di Pentecoste spiccheranno il volo, innestati nella vita in Cristo, secondo la vocazione matrimoniale che hanno ricevuto, nello Spirito Santo.

Abbiamo vissuto questi anni con attesa sfociata in trepidazione, con novità maturata in rinnovamento, con la non poca inesperienza di chi percorre a taston una strada mai battuta. Il Signore, nella sua Chiesa, ha tramutato tutto nella certezza del suo amore fedele per Elena, Monica, Larisa, Esmeralda, Sokol e Kristian.

Lo ringraziamo grandemente insieme a tutti quelli che ci hanno aiutato, a nome di tutta la comunità: Elisabetta, Davide, Annachiara, Riccardo, Adriana, Fausto, Teresa, Monica, Osvaldo, Nunzia, padre Enzo e padre Damiano.

p. Giacomo



Il battesimo di Monica



Elena, Monica, Larisa, Esmeralda e Sokol stanno per essere cresimati nella fede del battesimo appena ricevuto.



La cresima di Elena



Sokol e Kristian indossano la veste candida del battesimo.



Larisa neofita cristiana porta l'offerta del vino all'altare.



Prima Comunione di Esmeralda

Myrica di Padre Andrea Panont

di Carlo Mafera



Il titolo può essere fuorviante. *Myrica* è infatti la raccolta di poesie del Pascoli, ma potrebbe anche essere il titolo dell'opera omnia di Padre Andrea Panont, che in qualche modo rievoca l'opera pascoliana. Il termine viene spiegato dallo stesso Pascoli: «*Myrica* [tamerici, piccoli arbusti

comuni sulle spiagge] è la parola che Virgilio usa per indicare i suoi carmi bucolici: poesia che si eleva poca da terra - *humilis*». Non in poesia si esprime Padre Andrea ma in prosa, una prosa però che sconfinava proprio nella poesia. Infatti i raccontini di Padre Andrea sono delle piccole perle di saggezza evangelica tratti dall'osservazione attenta degli eventi quotidiani e soprattutto da quelli apparentemente banali, insignificanti e umili che passano inosservati alla persona frettolosa e distratta. Ed ecco il compito del poeta (in prosa): quello di creare e ricreare nella mente del lettore, intrisa di preoccupazioni materiali, una realtà nascosta rivelata invece da uno sguardo più approfondito.

Padre Andrea Panont sembra dotato di una speciale macchina fotografica con uno zoom particolare, capace di andare in cerca di aspetti reconditi della realtà. Con un semplice "scat-

to" padre Andrea riproduce quell'ingrandimento che dona poi ai lettori. Cosa narrano e donano queste piccole "fotografie"? Semplicemente (si fa per dire) l'amore misericordioso di Dio per l'uomo. Sono tutte storie semplici di vita quotidiana che illuminano la vita del fortunato lettore. Se pensiamo a quante ore i mass media, e in particolare la televisione di Stato e quella commerciale, dedicano ad episodi molto tristi della cronaca nera per soddisfare la curiosità morbosa e la relativa audience, allora il cuore gioisce ancor più nel trovare libretti di questo genere che portano una boccata d'ossigeno all'anima frastornata di notizie angoscianti.

Come dice giustamente Padre Jesus Castellano Cervera che ha recensito Padre Panont: "Come il sole non può non illuminare e riscaldare donando vita a tutto, così il vero sole che è Dio non può non gettare continuamente la sua luce per tutti e non può non amare tutti. Per questo Gesù ha parlato della bontà del Dio misericordioso per tutti che fa sorgere ogni giorno il sole per i buoni e per i cattivi."

Dopo la lettura dei libri di Padre Andrea ci si sente riconciliati con il mondo e con Dio, illuminati e riscaldati appunto da questo sole che è appena oscurato dalle difficoltà quotidiane. La bisaccia della nostra speranza, talvolta vuota, traboccherà abbondantemente dalla pienezza delle riflessioni di Panont e sarà tale la gioia che verrà il desiderio di parteciparla agli altri. I grandi mistici dicevano: "Contemplata aliis tradere" - bisogna trasmettere agli altri

le cose che si contemplano. Mai definizione mistica è stata più calzante e aderente.

Si parla tanto di nuova evangelizzazione e di ricristianizzare i popoli cristiani, nel senso di depurare il messaggio evangelico dalla forte tentazione della secolarizzazione. Ma si parla tanto anche delle difficoltà di trovare il linguaggio adatto che possa arrivare al cuore dell'uomo e trasformarlo. Ecco, Padre Andrea Panont ha trovato il cosiddetto "filone d'oro" e cioè il linguaggio della semplicità, quello delle piccole cose, dei piccoli eventi del quotidiano dove però sono nascosti le grandi verità evangeliche e dove si può trovare l'immenso amore paterno e materno di Dio per l'uomo. Un amore di un Amico, di un Compagno di viaggio della nostra esistenza che ci invita sempre alla fiducia e alla Speranza.

A proposito di Myricae, dei piccoli arbusti lasciati sulla spiaggia Apro a caso uno dei libri di Padre Andrea, 'Il cielo cammina tra noi', e leggo il racconto 'Le piccole grandi cose': "Passavo qualche ora di riposo sulla spiaggia del mio mare. Con la mente libera e una pace profonda ti riesce facile leggere anche le cose più piccole che hanno da dirti cose stupende. Eccoti una scena dell'ombrellone accanto: qualsiasi cosa trovasse accanto o nei dintorni dell'ombrellone, il piccolo Oscar lo portava alla mamma Non si preoccupava se prezioso o sciocchezza, se pagliuzza o cartoncino, se pezzo di sughero o addirittura rifiuti Correva dalla mamma, fissandola quasi a strapparle un 'grazie' dato con uno sguardo sorridente e compiaciuto. Riprendeva energia per correre a cercare nuovi 'tesori'. La mamma mostrava ad Oscar il posto che occupavano le sue 'nullità' nell'edificio da lei battezzato 'ca-

setta delle meraviglie'. Le piccole cose, ma 'offerte' dal suo bambino venivano trasformate in 'meraviglia' dalle mani materne. Tu ed io non abbiamo da portare a Dio cose di chissà quale importanza o valore. Peccati, miserie o cose da nulla ... forse quisquiglie per noi ma donate a Dio suscitano la gioiosa sorpresa e, un giorno Lui ci farà entrare in quella 'casa della misericordia' che in paradiso ha potuto fabbricare con le 'miserie' che gli abbiamo portato".



**Un nuovo libretto
di p. Andrea Panont ocd**

“Questi libretti contengono gocce di sapienza ben distillata. Mi auguro che siano conosciuti da un grande numero di persone, perché a tutti infondono la certezza di essere amati immensamente da Dio”. (Chiara Lubich)

L'acqua di Sant'Alberto

di p. Angelo Lanfranchi ocd



Poche notizie si hanno di lui, «perché visse in tempi nei quali non si scriveva molto». Si giustifica così qualche biografo di s. Alberto di Trapani. Ma questo non impedisce che Alberto degli Abbati, secondo il nome di famiglia, sia uno dei santi carmelitani più conosciuti e venerati. Lo provano le numerose chiese e cappelle a lui dedicate non solo in Sicilia ma in tutta Italia.

Come, ad esempio, quella che si trova in località Pirone, parrocchia di Viadanica e territorio comunale di Sarnico, non lontano dalla sponda bergamasca del lago d'Iseo.

Si tratta di una cappella legata a una casa patronale, quella dei signori Albricci. Nel 1456 fecero dipingere un affresco, probabilmente come ex-voto per qualche grazia ricevuta, che rappresenta la Vergine mentre consegna lo Scapolare a S. Alberto.

Come mai così tanta devozione? La seconda metà del XV secolo vede una fioritura degli ordini religiosi dopo la grave crisi determinata dallo scisma d'occidente e dalla peste nera. In particolare l'ordine carmelitano è attraversato da una corrente di riforma - detta «mantovana» - che si ma-

nifesta con un incremento di nuove fondazioni soprattutto nel centro e nel nord dell'Italia.

Bergamo e il suo territorio non è estraneo a questo movimento. Diversi conventi sorgono in quella zona - basti pensare a quello edificato nel 1475 nel castello di Carobbio degli Angeli - e contemporaneamente si diffonde la venerazione per la Vergine Maria, l'amore per lo Scapolare e anche una particolare devozione a S. Alberto, che l'Ordine considera come il suo primo santo e dunque come un padre e un patrono.

Segno distintivo è il giglio, simbolo della purezza e della totale donazione a Dio, vissuta nell'offerta quotidiana della propria preghiera e del proprio lavoro. Senza dimenticare che contemporaneamente l'ordine carmelitano venera un altro santo siciliano, S. Angelo di Licata, primo martire della nascente congregazione.

Accade così che mentre Alberto è assomigliato a S. Antonio da Padova (giglio e Bambino Gesù), Angelo è rappresentato come Pietro da Verona, martire domenicano, con il coltello sul capo.

Parole ai 4 venti

Il campanile della Basilica

di p. Giacomo Gubert ocd

Nell'ambito dell'arte ecclesiastica, sono i campanili delle nostre chiese, gli elementi architettonici che obbediscono in modo più esatto al comando di Gesù di gridare sui tetti ciò che egli ha annunciato ai nostri padiglioni auricolari. Il campanile della Basilica assolve a questo compito in maniera egregia, sia con le sue nove campane (un pregiato concerto di campane alla veronese), sia con il suo orologio a quattro quadranti che ricorda lo scorrere del tempo del Signore e l'avvicinarsi del giorno del nostro Giudizio Particolare e del Giudizio Universale.

Secondo antica tradizione, i quadranti dell'orologio sono impreziositi da alcune sentenze di sapore sapienziale sul tempo, quasi un primo annuncio rivolto a chiunque, cristiano o no, volga lo sguardo verso l'orologio. Sul nostro campanile troviamo solo tre sentenze (di cui solo due ben visibili), tutte in latino: tre e non quattro poiché sul lato ad ovest (quello delle facciate, essendo la basilica quasi orientata secondo l'asse ovest-est) si legge la data di completamento dell'opera: era il 1954.

Ruit ora - il tempo corre via.

Questa sentenza si trova sul lato est del campanile ed è probabilmente la più visibile, la più letta e la più conosciuta tra tutte. La frase latina, che potremmo tradurre letteralmente con "precipita l'ora" e quindi "il tempo corre via", sembra essere di origine virgiliana (anche se non siamo riusciti a trovarne l'esatto riferimento), si trova nel romanzo Il piacere di Gabriele d'Annunzio e nelle Cronache letterarie di Luigi Capuana ed è anche il titolo di un'ode barbara di Giosuè Carducci il quale dalla fugacità della vita, trae motivo di godere più intensamente delle passioni, incarnando quell'immorale ignavia comune alle





CHIEDETE IL MIRACOLO!

di p. M.D. Molinié o. p.
Non spaventatevi. Dite, magari senza slancio, ma con sincerità: "Mio Dio, chiedo un miracolo. Lo chiedo sul serio e lealmente: è per questo che oggi vado a messa e mi comunico. Chiedo questo miracolo per me, e per tutti quelli che amo".

Ciò che vi suggerisco non è eccezionale. È semplicemente una certa umiltà: non ce la facciamo a uscirne da soli. Sembra difficile che un semplice atto di fede possa salvarci, ma vi dico che questa preghiera povera, fredda e indecisa è terribilmente efficace. Se avete un minimo di fede, adoperatelo e dite: "Mio Dio, non capisco bene ciò che il padre ci dice, ma può darsi che davvero ci voglia un miracolo: e allora lo chiedo, realmente e seriamente".

masse umane prossime la fine. Il tempo, che "precipita" e "corre via", ha invece un dove, cioè un luogo e una direzione che generano il tempo e lo rendono prezioso per l'uomo saggio incamminato verso il tempo senza tempo.

Omnes vulnerant ultima necat - Tutte feriscono l'ultima uccide.

Questo motto, posto sul lato nord del campanile e nascosto dal tetto dell'abside e della navata, è invece attribuito a Seneca il Vecchio. Il soggetto sottinteso è l'ora (in quanto unità comune di tempo): ognuna di esse ferisce il cuore umano (con la spada dell'amore, direbbe forse santa Teresa di Gesù Bambino), ma solo l'ultima uccide. Il significato dalla sentenza muta quindi radicalmente in base al valore che diamo a questa ultimo evento che è la morte. È essa l'incontro con Colui che per tutta la tua esistenza ti ha ferito d'amore con la sua misteriosa presenza oppure la fine di tutto, anche del dolore e delle ferite?

Signo horam signa bonum - (Io) segno l'ora, (tu) segna il bene

Questa frase, posta sul lato sud del campanile, è tra le tre, la più originale e la più pratica. Originale perché non sembra essere una citazione di qualche autore né è facile trovarla altrove, su altri campanili, orologi meccanici o solari. Pratica perché concerne il nostro modo di vivere il tempo quotidiano. Come l'orologio ha il compito di segnare l'ora così l'uomo deve realizzare, di ora in ora, di giorno in giorno, la sua vocazione, di segnare il bene, cioè sceglierlo, mostrarlo, farlo.

PELLEGRINAGGI IN BASILICA



Un gruppo di ospiti e di operatori della Casa Albergo di Zevio (VR) sono venuti in pellegrinaggio da santa Teresa di Gesù Bambino giovedì 26 maggio.

OH, QUANTO SAREI
PENTITA DI AVER LETTO
TUTTI QUESTI LIBRI !

SE LI
AVVESSI LETTI
MI SAREI
ROTTA
LA TESTA

E AVREI
PERSO UN TEMPO
PREZIOSO
.....

CHE AVREI POTUTO
IMPIEGARE
UNICAMENTE AD
AMARE IL BUON DIO

ZZZ

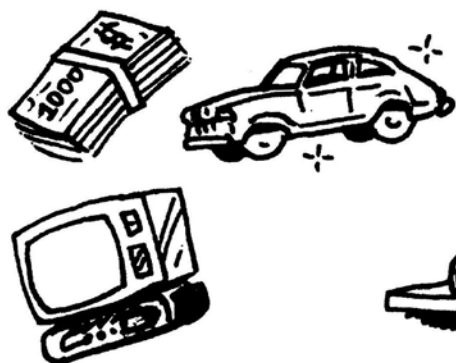
♥

È PROPRIO IN
REFETTORIO CHE
MOLTO SPESSO MI
VENGONO LE PIÙ SOAVI
ASPIRAZIONI D'AMORE

TALVOLTA SONO
COSTRETTA AD
INTERROMPERMI



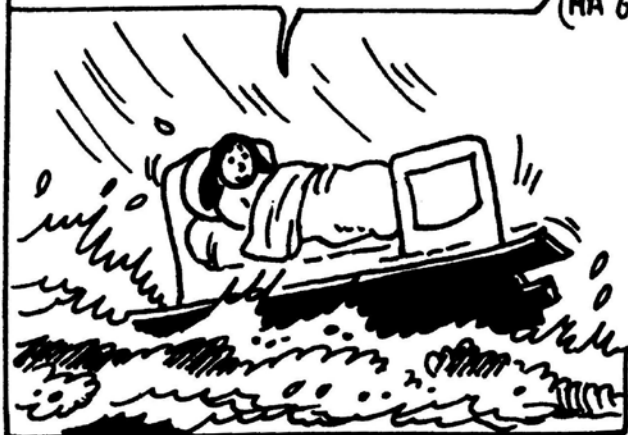
LA GIOIA NON SI TROVA NEGLI OGGETTI MA NEL PIÙ INTIMO DELL'ANIMA



LA POSSIAMO AVERE ALTRETTANTO BENE IN PRIGIONE CHE IN UN PALAZZO ...



LA PROVA? IO SONO PIÙ FELICE QUI ... PERSINO IN MEZZO AI TORMENTI INTERIORI ED ESTERIORI ...



... CHE NEL MONDO, IMMERSO NELLE COMODITÀ DELLA VITA ...



(MA 65R)

DIO MI FA LA GRAZIA
DI NON LASCIARMI
ABBATTERE DA NESSUNA
COSA PASSEGERA

SE LA MIA ANIMA NON FOSSE
STATA TUTTA RIEMPITA IN
PRECEDENZA DALL'ABBANDONO
ALLA VOLONTÀ DI DIO ...



... SE AVESSE BISOGNO DI FARSI
SOMMERGERE DAI SENTIMENTI
DI GIOIA E DI TRISTEZZA CHE
SI ALTERNANO COSÌ
VELOCEMENTE ...



MA TUTTO CIÒ
NON TOCCA CHE
LA SUPERFICIE
DELLA MIA
ANIMA ...

AH! E TUTTAVIA
SONO DELLE
GRANDI PROVE!

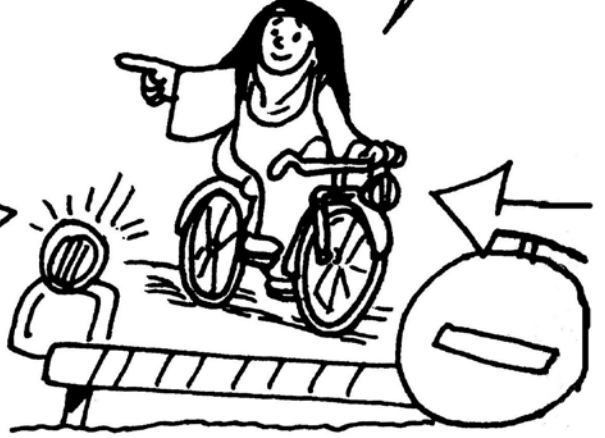


(UC
69)

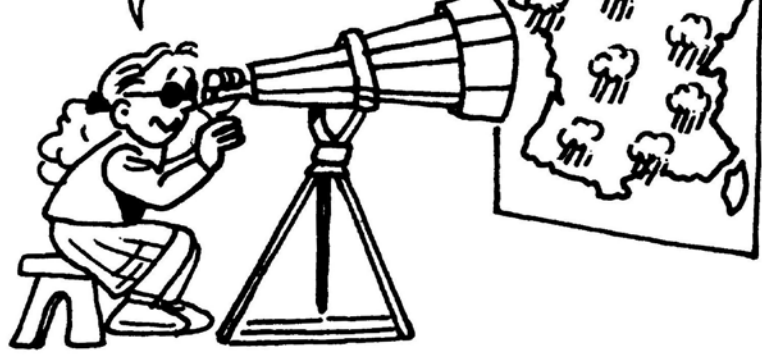
TUTTO È BENE
QUANDO SI CERCA SOLO
LA VOLONTÀ DI GESÙ



SE CAMBIA IDEA ...
LA CAMBIEREMO
ANCHE NOI ...
ECCO TUTTO!



GUARDO SEMPRE IL LATO
BUONO DELLE COSE. SE NON HO
CHE SOFFERENZA, SE IL CIELO È
TALMENTE NERO CHE NON VEDO
NESSUNA
SCHIARITA



EBBENE!
NE FACCIAMO LA MIA
GIOIA ... NE TIRO
VANTO!



HO UNA COSÌ GRANDE
FIDUCIA CHE DIO NON MI
POTRÀ MAI ABBANDONARE
(LT 32)

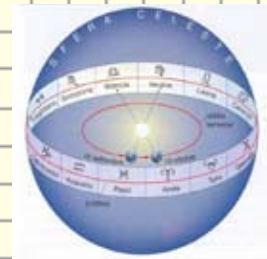
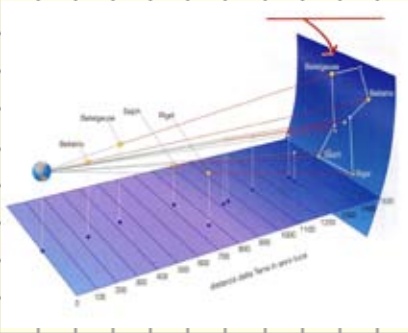
SONO CERTA CHE LA
MISERICORDIA DI DIO
MI ACCOMPAGNERÀ
SEMPRE (MA 84v)



Cacciatori, tori e scorpioni nel cielo

Le costellazioni

di Silvia Valentini



Fin dall'antichità le stelle sono state associate in gruppi, per rendere più facile la loro individuazione nel cielo notturno. Questi gruppi si chiamano costellazioni. Le costellazioni hanno nomi che derivano dall'immagine suggerita alla fantasia dalla disposizione delle stelle in cielo (per es. Orione, Orsa maggiore, Cigno...) Non bisogna però dimenticare che, come si vede nella figura qui a fianco, le figure attribuite alle costellazioni non hanno nessun significato reale: esse infatti riuniscono stelle tra loro lontanissime e indipendenti. E' solo un effetto dovuto alla prospettiva che fa apparire alcune stelle associate tra loro sullo sfondo della volta celeste.

LA COSTELLAZIONE DI ORIONE

Orione è una delle costellazioni più facili da individuare nel cielo. Essa è formata da un gran numero di stelle brillanti e la si vede chiaramente in tutti i mesi invernali se si volge lo sguardo verso sud. Orione era, secondo la mitologia greca, un bel cacciatore, figlio di Poseidone, dio del mare, ed è raffigurato in cielo mentre leva lo scudo per difendersi dal toro (costellazione che gli sta accanto) che lo sta caricando. Una versione del mito racconta che Apollo, dio del sole e della luce, temeva che sua sorella gemella Artemide cedesse al fascino del bel cacciatore; non gradendo una loro eventuale unione, scatenò contro Orione la furia di un velenosissimo scorpione. Per sfuggirgli Orione si tuffò in mare e Apollo, con un inganno,

convinse Artemide, abilissima con arco e frecce, a scoccare una saetta contro di lui. Quando Artemide si rese conto di aver ucciso Orione, pianse addolorata e pose la sua immagine tra le stelle, eternamente inseguita dallo scorpione. Infatti in cielo, quando sorge lo scorpione, Orione tramonta.

Capricorno 22 dicembre-20 gennaio

Acquario 21 gennaio-19 febbraio

Pesci 20 febbraio-20 marzo

Ariete 21 marzo-20 aprile

Toro 21 aprile-20 maggio

Gemelli 21 maggio-21 giugno

Cancro 22 giugno-22 luglio

Leone 23 luglio-23 agosto

Vergine 24 agosto-22 settembre

Bilancia 23 settembre-22 ottobre

Scorpione 23 ottobre-22 novembre

Sagittario 23 novembre-21 dicembre

LO ZODIACO

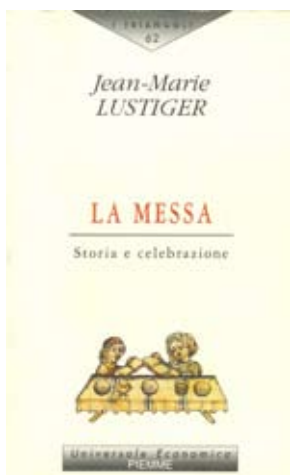
Se potessimo vedere le stelle presenti nella porzione di cielo che sta dietro il sole, noteremmo che nel corso dell'anno il sole "attraversa" dodici costellazioni, che sono le costellazioni dello zodiaco. In realtà oggi non esiste più una corrispondenza tra i segni zodiacali e i periodi dell'anno durante i quali il sole si trova in loro corrispondenza, rendendo, se ve ne fosse bisogno, del tutto priva di senso la pratica dell'oroscopo.

Ricevere la comunione

I riti di comunione

da "La messa", di Jean-Marie Lustiger,
Piemme, Casale Monferrato, 1998.

Dopo la preghiera litanica dell'Agnelo di Dio, ciascuno, se lo desidera, si fa avanti per fare la comunione secondo le usanze della Chiesa e la sua propria sensibilità: in bocca, secondo l'usanza che ha avuto inizio nel Medio Evo, oppure tendendo la mano, secondo il bell'atteggiamento ricordato da Cirillo di Gerusalemme



(Spiegazione dei misteri: la messa, quinta istruzione): «Con la mano sinistra, fai un trono per la destra, poiché essa riceverà il Re. Curva poi il palmo in cavo e ricevi il Corpo di Cristo dicendo: Amen».

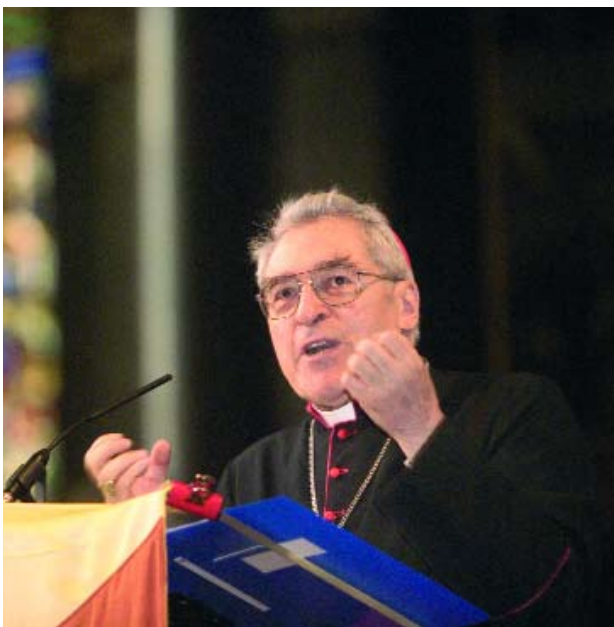
Sia l'una che l'altra maniera di comuni-

carsi è ugualmente ammessa dalla Chiesa. Ognuno deve agire in tutta libertà con il più grande rispetto per ricevere dalla mano del sacerdote o di un ministro il Corpo di Cristo. Mai i fedeli si comunicano essi stessi: non si «prende» l'Eucaristia: non la si «dona» a se stessi. La si riceve da Cristo, rappresentato dal ministro.

Dopo il Concilio Vaticano II, il nuovo rito della messa stabilisce che il comando di Cristo: «Prendete e mangiate... Prendete e bevete tutti», deve essere eseguito. Nel rito della Chiesa d'Occidente, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, non è più dunque riservata al sacerdote, ma con più frequenza è proposta ai fedeli. È una grande grazia, in effetti, accogliere in pienezza la potenza evocatrice del sacramento sotto le due specie del pane e del vino, anche se chi si comunica solamente al Corpo di Cristo, comunica pienamente con il Cristo totale.

Il silenzio del raccoglimento, il grido di gioia.

Il canto di un Salmo può accompagnare il tempo della comunione o sostenere il ringraziamento. Ma niente dovrà turbare né sostituire il raccoglimento di qualche minuto di silenzio dopo la comunione, «momento unico in cui la santità di Cristo ci penetra, ci purifica, ci illumina e ci fortifica in un silenzioso cuore a cuore», come mi ha confidato un ascoltatore. Questi conti-



nuava:» Mi sembra che se il fedele tornando dalla comunione dovesse ascoltare quasi subito gli avvisi della settimana, potrebbe ritenerlo come una mancanza di rispetto verso di lui e soprattutto verso il Signore presente in lui. Se un miscredente, istruito nella nostra fede, di passaggio in quel momento in chiesa ne fosse testimone, non dovrebbe forse meravigliarsi di ciò che potrebbe sembrargli una incosciente leggerezza?». Un'ultima preghiera del celebrante raccoglie la preghiera dei fedeli felici di essere «gli invitati al banchetto del Signore». Dopo aver dato loro la benedizione di Dio, Padre, Figlio e Spirito, il sacerdote,

a nome di Cristo, li congeda: «La messa è finita, andate (e non «andiamo») in pace».

Con un ultimo grido di gioia e di fede, l'assemblea esprime la sua riconoscenza per questa Eucaristia: «Rendiamo grazie a Dio». Cristiani del terzo millennio, cristiani del metrò e delle folle, cristiani che apparteniamo a un mondo di anonimato, ci è donata la grazia di riconoscerci, di ritrovarci, di amarci, fratelli in Cristo, per mezzo dello Spirito, in ciascuna Eucaristia «culmine e fonte di tutta la vita cristiana» (Lumen Gentium n.11) come Chiesa. Per la più grande gloria di Dio e la salvezza del mondo.



Padre Pietro Zanchetta
Missionario in Giappone



50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DUE CARMELITANI GEMELLI DI NASCITA, VOCAZIONE E MISSIONE

di p. Paolo Zanchetta o.c.d.

Nati insieme alla vita terrena e cristiana, chiamati insieme alla vita consacrata nel Carmelo, al sacerdozio e all'apostolato in terra di missione, rispettivamente in Giappone e Madagascar, celebreremo insieme, in agosto, a Brescia e a San Donà, al ritorno di p. Pietro dal Giappone, il 50° della nostra ordinazione sacerdotale avvenuta il 18 marzo 1961 nella Basilica di san Marco e Venezia. [...] Viviamo santamente questo tempo giubilare di grazia e di salvezza, facendo nostre le parole così significative del salmo 102: "Il Signore è buono e grande nell'amore, non dimenticate tutti i suoi benefici".



Padre Paolo Zanchetta
Missionario in Madagascar

ITINERARIUM
SANCTÆ TERESÆ
in suis fundationibus

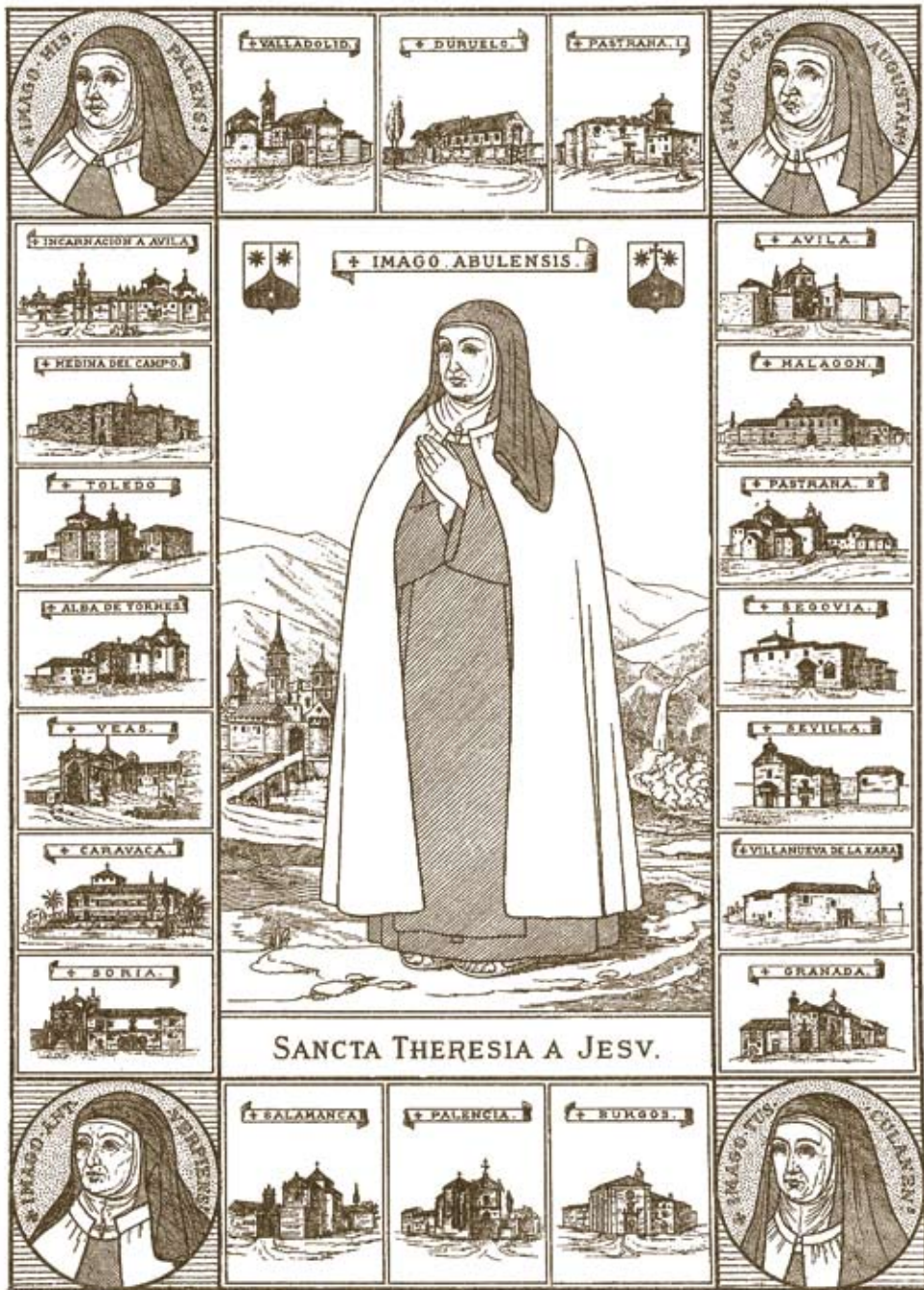
Sulle orme di S. Teresa d'Avila Il Libro delle Fondazioni

di p. Fabio Pistillo ocd

Il libro delle Fondazioni, nelle edizioni delle Opere di S. Teresa, si trova di solito all'ultimo posto. E così appare anche nella edizione italiana ufficiale, Opere di S. Teresa di Gesù, tradotta da P. Egidio Cereda e P. Federico Arcaute e pubblicata dalla Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi a partire dal 1949. Infatti il vivace racconto della nascita dei primi monasteri di Scalze e dei primi conventi degli Scalzi verrà editato, per la prima volta, solo nel 1613 a Valencia, quando gli altri scritti

avevano conosciuto già diverse edizioni. La ragione è addebitata al fatto che molti personaggi ricordati in quelle «Memorie» erano ancora viventi. L'ordine di scrivere la storia delle origini dei monasteri venne dato a Teresa dal confessore P. Ripalda. Obbedientissima, come sempre, nonostante le sue molteplici occupazioni si sottomise al comando. Poteva così raccontare l'attività svolta per erigere i monasteri di Medina del Campo, Malagón, Valladolid, Toledo, Pastrana, Salamanca e





J. F. Hye-Hoyos, del.

P. Raoux, Lith.

Nella pagina a fianco: Panorama di Avila (in alto), città natale di S. Teresa di Gesù, e di Alba de Tormes, dove la santa Madre dei carmelitani scalzi nacque al Cielo. Ai lati quattro episodi celebri legati all'attività di fondazione della Santa. Incisioni di J. F. Hye-Hoyos (Gand 1893). Cinque diversi ritratti di santa Teresa di Gesù con ai lati il monastero dell'Incarnazione e i 19 monasteri fondati dalla Santa. Qui a fianco: Cinque diversi ritratti di santa Teresa di Gesù con ai lati il monastero della Incarnazione e i 19 monasteri fondati dalla Santa di Avila.

Alba de Tormes, edificati nello spazio di quattro anni, cioè tra il 1567 e il 1571. Un'opera nata nel cuore di Teresa dopo la visita del francescano P. Alfonso Maldonado missionario nelle nuove Indie - che raccontava delle difficoltà nell'annuncio del Vangelo per la controtestimonianza dei conquistadores (1566) - e l'incontro con il generale carmelitano

P. Giambattista Rossi (1567). Fu poi eletta Priora nel monastero dell'Incarnazione di Avila (1571-1574) e le fondazioni rimasero interrotte per tre anni. Per di più, a questo punto, Teresa pensava di avere esaurito la richiesta di Ripalda. Invece le fondazioni riprendono, e tra il 1574 e il 1576 altre quattro case vengono erette: Segovia, Beas de Segura, Si-



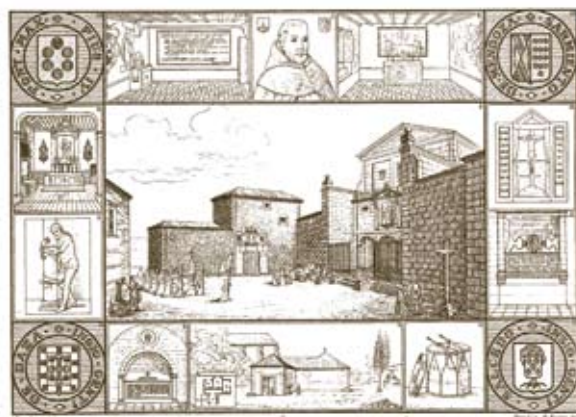
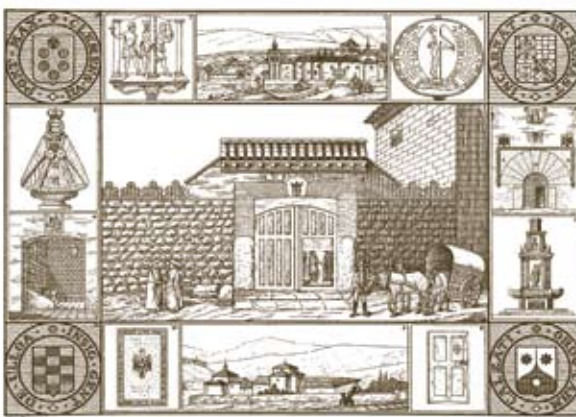
Itinerario di santa Teresa d'Avila nelle sue fondazioni.

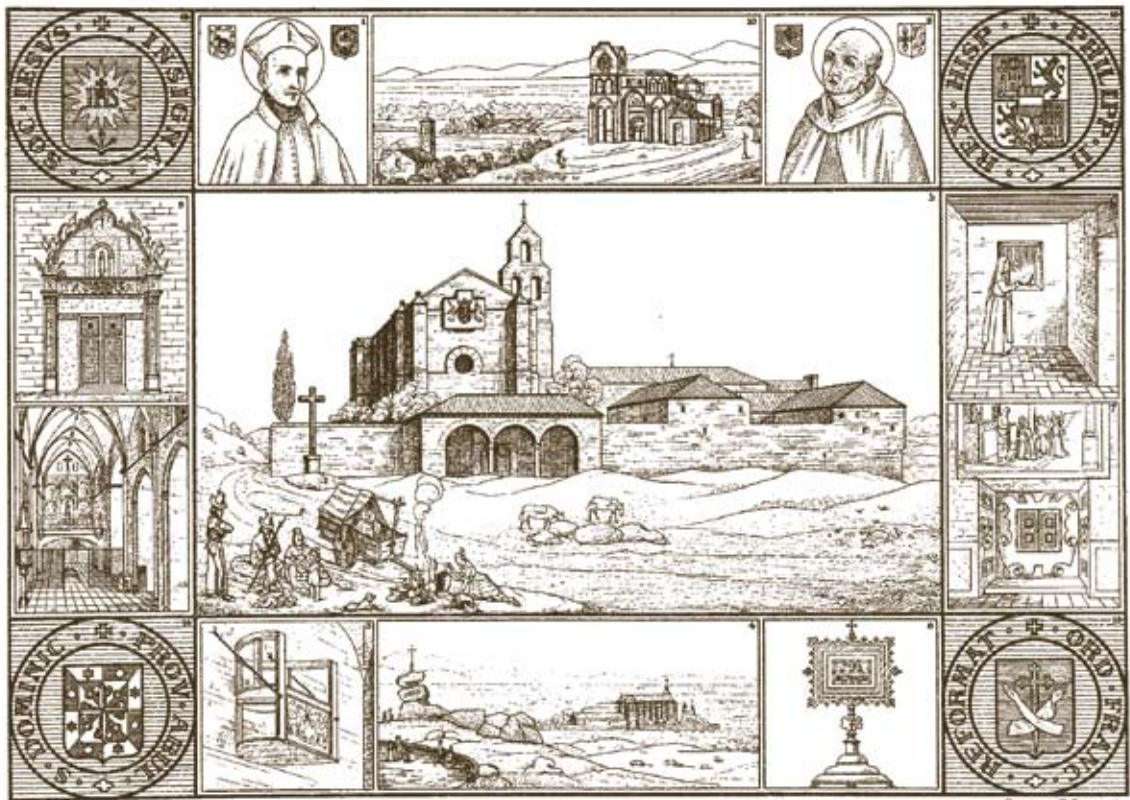
viglia e Caravaca. Questa volta è il P. Girolamo Gracián, con la sua autorità di Commissario Apostolico, a prescrivere a Teresa di riprendere il lavoro. Lo conclude il 14 novembre 1576. Convinta che fosse davvero giunta alla fine della sua impresa, aggiunge introduzione ed epilogo. Intanto si scatena la lotta tra Scalzi e Mitigati che sospende ogni cosa. È il tempo in cui Teresa scrive il Ca-

stello Interiore (giugno-novembre 1577); e in cui S. Giovanni della Croce è imprigionato a Toledo (dicembre 1577-agosto 1578). Finalmente si arriva, nel 1580, alla separazione definitiva tra i frati legati all'Antica Osservanza (Calzati) e quelli che seguono la riforma teresiana (Scalzi). Tornata la pace, Teresa, negli ultimi due anni di vita fonda a Villanueva de la Jara, Palencia, Soria, Granada

e Burgos: mano a mano che procede nelle fondazioni, ne scrive pure la storia, tralasciando quella di Granada, alla cui attuazione, fatta dalla madre Anna di Gesù, non prese parte diretta. Terminato il suo lavoro a Burgos, la santa consegnò il manoscritto al dottor Manso, da cui si confessava. Il cugino di costui, don Pietro Manso, ne fece una copia, e nel 1587 l'originale fu rimesso nelle mani di madre Anna di Gesù, che lo passò a fra Luis de León per la stampa. Costui, colto dalla morte prima di riuscire a pubblicarlo, lo cedette a don Francesco Sobrino che lo assisteva, con l'obbligo di restituirlo alla madre Anna. Il pio sacerdote, più tardi vescovo di Valladolid, ne fece una copia per le Carmelitane di quella città. Intanto il re Filippo II, desiderando di avere all'Escorial tutti i manoscritti della Santa, interpose i buoni uffici del P. Nicolò Doria, Vicario generale della Riforma carmelitana. E così verso l'anno 1592, l'originale delle Fondazioni faceva il suo ingresso nella monumentale biblioteca che lo conserva tuttora con venerazione.

NOTIZIE DALLE INDIE: Si presentò per una visita al suo conventino, un frate francescano che tornava «dalle Indie», cioè dalle nuove terre scoperte da Colombo. Teresa aveva seguito da lontano, con gioia e fierezza, l'avventura conquistatrice in cui erano impegnati non solo il suo popolo, ma i suoi stessi fratelli. Considerava quella avventura come una gloriosa, cavalleresca missione. Quando le era giunta, alcuni anni prima, la notizia che Rodrigo - il compagno delle sue infantili avventure e dei suoi mistici desideri di allora - era morto combattendo sul Rio de la Plata,





Qui sopra:
Al centro, il convento di S. Tommaso; in alto san Francesco Borgia (che confortò S. Teresa a proposito delle visioni) e S. Pietro d'Alcantara (confessore della Santa). Negli angoli, gli stemmi dei tre ordini religiosi (gesuiti, domenicani, francescani riformati) che sostennero la riforma teresiana, oltre allo stemma di re Filippo II (1555-1598).

Nella pagina a fianco in ordine: Il monastero della Incarnazione, dove santa Teresa entrò "in religione".

Il monastero delle Agostiniane di Avila, dove la giovane Teresa fu educata.

Il monastero di san Giuseppe ad Avila, la prima fondazione.

ne aveva parlato alle altre monache con la convinzione d'aver finalmente un fratello martire «poiché era morto per la difesa della fede». Ma quel francescano che portava le notizie era il celebre P. Maldonado, uno dei più ardenti seguaci di Bartolomeo Las Casas: il grande vescovo domenicano era ormai morente, stremato dalle fatiche, e P. Maldonado lo sostituiva, e portava in Spagna l'ultimo Memoriale da lui scritto, per la Corte di Madrid, per il Consiglio delle Indie e per il Sommo Pontefice. I confratelli del P. Maldonado dicevano che a lasciarlo fare avrebbe parlato per un giorno intero di ciò che gli stava a cuore: e fu quello che accadde alla grata di quel conventino. Davanti allo sguardo e alla coscienza di Teresa passavano scene accessissime di popoli nuovi che non solo non incontravano Cristo, ma che si perdevano invece, divenuti preda

da cacciare da parte di certi conquistatori spagnoli disumani e feroci. Non tutti certo. Ma come dovevano suonare alle orecchie di Teresa frasi come questa terribile attribuita a Las Casas: «Ho visto indiani morire rifiutando piangendo gli ultimi sacramenti perché non volevano entrare nel paradiso degli spagnoli!». Forse è una espressione a effetto, costruita letterariamente, ma il contenuto della denuncia vi è esattamente descritto.

«Rimasi così afflitta - racconterò Teresa - che mi ritirai tutta in lacrime...». «Quanto mi costano questi Indiani - scriverò un giorno al fratello Lorenzo che si trovava ancora oltremare -., quante sventure sia qui da noi, che là da voi: ...molte persone mi parlano e molte volte non so proprio cosa dire se non che siamo peggio delle bestie...».

P. Antonio M. Sicari, ocd
Nuovi ritratti dei santi

L'Arte

Intervista a Marco Rupnik

di p. Stefano Conotter ocd
e p. Luca Bulgarini ocd

Domanda: *Come prima domanda vorremmo chiederle una testimonianza su Giovanni Paolo II, che lei ha conosciuto personalmente e che l'ha chiamata in Vaticano per i mosaici della cappella Redemptoris Mater.*

Rupnik: L'incontro con Giovanni Paolo II è stato per me determinante, perché ha cambiato moltissimo la mia visione della Chiesa, la mia visione della gerarchia e, essendo io un gesuita, ha anche molto ripulito e purificato questo legame che Sant'Ignazio voleva che noi gesuiti avessimo con il vescovo di Roma. Per me è stato un cambiamento molto forte, sia nel mio atteggiamento che nella mia mentalità. Perché era una persona che irradiava qualcosa, cioè semplice e autorevole, umile e autorevole, luminoso, molto umano ma estremamente raccolto, ecco un uomo di preghiera, un uomo di

Dio, un mistico. E l'altra cosa che mi ha molto colpito è che, benché fosse molto anziano quando io l'ho conosciuto, lui studiava. Io ho cominciato ad avere un rapporto con lui a livello personale quando insieme con il cardinal Špidlík e Michelina Tenace lo incontravamo più volte in un seminario che lui ci ha chiesto per una discussione sulla dogmatica ortodossa. Era il '92 e quindi era già avanti con gli anni, e mi ha colpito moltissimo che lui continuasse studiasse. Nel primo incontro ha chiamato il direttore dell'Istituto Orientale e me. Durante una cena mi ha fatto una serie infinita di domande su tre volumi di Boulgakov che lui aveva sul tavolo e che erano tutti sottolineati, annotati al margine in polacco. Si vede che veramente li ha masticati. Questo mi ha colpito moltissimo, che un papa, vescovo di Roma, in quell'età studiasse. E poi aveva questa premura che succe-





desse qualcosa fra l'Europa dell'Est e dell'Ovest. Per lui era una forte convinzione che da questo dipendono tantissime cose. Per cui voleva promuovere questo scambio di doni fra le chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Mi ha colpito moltissimo questa visione profetica che noi saremo efficaci come testimoni se saremo uniti. E poi Giovanni Paolo II era un'artista, era uno che aveva un senso della capacità della parola che trasforma, che trasfigura, che è metaforica, che dischiude i significati al di là di quello che la parola dice. E lo stesso nell'immagine.

D.: Il papa era un filosofo, ma il linguaggio della filosofia non gli bastava.

Rupnik: Sì lui era filosofo, ma non nel senso moderno della parola, anche se era un esperto in questo campo. Ma lui di per se era un filosofo di una filosofia religiosa, mistica. Lui, a mio parere, gioiva e gustava quando l'intelligenza umana riceveva sole dallo Spirito, quando si esponeva alla Luce, allora lì diventava creativo, quando si sfondeva lo spazio e il tempo, quando

le parole dischiudevano qualcosa dietro la corteccia. Non per niente una "sua figlia spirituale", è Edith Stein, perché l'ha portata lui fino alla beatificazione e alla canonizzazione e poi ad essere proclamata copatrona d'Europa. Anche lei si trova all'interno di un mondo filosofico che è assolutamente troppo stretto per lei. Lui se l'è presa talmente a cuore perché è stato colpito da lei. Wojtyla era convintissimo che un capitolo della cultura europea è arrivato a capolinea, che non ha più senso rimuginare certe cose se non ci si apre a uno sfondo mistico. Di questo sono proprio convinto perché gliel'ho sentito dire tante volte.

D.: Nell'antichità l'arte cristiana era legata strettamente alla liturgia, era soprattutto al servizio della celebrazione dei misteri cristiani. Come si spiega il divorzio fra la grande arte e la liturgia? E' la liturgia che non ha più avuto bisogno dell'arte o è l'arte che si è emancipata da questo servizio? Con quali conseguenze?

Rupnik: L'arte liturgica è stata parte integrante della liturgia e per que-

sto aveva anche una caratteristica connaturale o conforme alla liturgia. Nelle epoche cristiane più forti per la liturgia, primo romanico, primo bizantino, primo gotico etc. non è un'arte che rappresenta qualche cosa, non è rappresentativa, ma è una rivelazione. E' un rendere presente attraverso forme, figure e colori, rende presente il Mistero, è una testimonianza diretta del mistero. Perché si può dire che un'opera romanica o bizantina rende presente il mistero. Prendiamo come esempio un'Annunciazione. Tu togli l'angelo e lo Spirito Santo e la Madonna rimane una figura assolutamente ridicola, come se non si sapesse disegnare. Perché quell'opera è perfetta quando fa vedere la precarietà umana, la fragilità dell'uomo, la mortalità dell'uomo che si apre e accoglie l'azione che Dio svolge in questa persona, l'azione salvifica. Allora l'opera d'arte liturgica racchiude in se stessa questa azione e sta in piedi solo perché rivela questa azione. Per questo motivo rende presente perché effettivamente racchiude questa azione. Se tu prendi un'opera dell'annunciazione di un'epoca per la quale Ratzinger nel volume sull'introduzione alla liturgia direbbe che fa parte di un'estetica che ormai non rimanda, ma che è diven-

tata auto referenziale, cioè elaborata dall'uomo. Qui togli l'angelo, togli lo Spirito Santo e la Madonna è perfetta, non gli manca niente, perché è una perfezione pensata dall'uomo, idealizzata e realizzata dall'uomo. Perciò l'uomo si può far da solo. Dio diventa sempre più qualcosa di accidentale. Non è conditio sine qua non. Allora diventa un'arte descrittiva, che in qualche modo racconta un episodio, così come un film, come se si cercasse di dare una scenografia ad un episodio. Mentre l'arte liturgica, a prima vista a noi sembra come se gli artisti non sapessero disegnare. Berdiaev spiega molto bene questo: l'arte dei pagani è formalmente perfetta, perciò è illusoria. Cioè fa vedere una perfezione formale che magari tu sogni, desideri, però è irreali, e poi se riesci raggiungere quella bellezza, per quanto tempo? Quindi è una finzione. L'arte dei cristiani racchiude invece tutta l'imperfezione, tutte le malattie, tutte le fragilità, più l'azione di Dio. Questo penso che sia una cosa importante, perché non ogni arte può far parte dell'arte della liturgia, perché deve avere questa caratteristica della oggettività di Cristo e della percezione del fedele ecc. [Snagov (Ro) 9-3-2011 - I parte - segue].



Ringraziamo
Moreno
per aver inviato
a Santa Teresa
questo bel fumetto
colorato. Bravo!

Capire un fico

Il “Ficus carica”

di fra Ginepro



Nella Bibbia il fico è un albero posto sotto particolare osservazione, a cominciare dal libro dell’Inizio, da quel giardino dell’Eden dove l’Albero della vita, posto al centro insieme all’Albero della conoscenza del bene e del male, era verosimilmente un fico. I riferimenti a questo albero caratteristico della coltura mediterranea sono nella Sacra Scrittura quasi sessanta. Si incomincia con le foglie di fico (Gen 3,7: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture») e si conclude con l’Apocalisse (6,13): «Quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi».

In mezzo ci stanno le espressioni più curiose della predicazione di Gesù. Ad esempio, il Maestro riesce a convincere lo scettico Natanaele della propria missione messianica, rivelandogli di averlo conosciuto quando era sotto il fico. Un’altra volta Gesù, nel suo viaggio da Betania a Gerusalemme, maledice

un fico perché ha solo foglie e nessun frutti. Sembra una palese ingiustizia perché non si è ancora nella stagione dei frutti. In realtà è evidente la parabola che, sottolineando la fretta di Dio, chiede di anticipare i tempi! Infine, all'opposto, colmo di misericordia e di pazienza il dialogo tra il Signore e i discepoli: ancora un fico, ancora senza frutto, sebbene stavolta sia la stagione giusta. La pianta che non porta frutto andrebbe tagliata e Gesù incarica del compito i discepoli; ma i discepoli chiedono una dilazione e nell'eventualità della permanente sterilità chiedono che il taglio lo esegua il Maestro.

Si può che nessun aspetto di questo albero è trascurato: foglie, frutti, alberi. Periodo in cui si mettono le foglie e quello in cui si fanno i frutti.

Il fico comune (*Ficus carica*) è una pianta xerofila dei climi subtropicali temperati, appartenente alla famiglia delle Moraceae. Rappresenta la specie più nordica del genere *Ficus*, produce il frutto detto comunemente fico. L'epiteto specifico *carica* fa riferimento non al fatto che è una pianta che si carica di frutti, ma alle sue origini che vengono fatte risalire alla Caria, regione dell'Asia Minore. Testimonianze della sua coltivazione si

hanno già nelle prime civiltà agricole di Mesopotamia, Palestina ed Egitto, da cui si diffuse successivamente in tutto il bacino del Mar Mediterraneo. È un albero dal tronco corto e ramoso che può raggiungere altezze di 6-10 m; la corteccia è finemente rugosa e di colore grigio-cenerino; i rami sono ricchi di midollo con gemme terminali acuminate coperte da due squame verdi, o brunastre. Le foglie sono grandi, scabre, oblunghe, grossolanamente lobate a 3-5 lobi, di colore verde scuro sulla parte superiore, più chiare e ricoperte da una lieve peluria su quella inferiore.

Quello che comunemente viene ritenuto il frutto del fico è in realtà una grossa infruttescenza carnosa (siconio), piriforme, ricca di zuccheri a maturità, di colore variabile dal verde al rossiccio fino al bluastro-violaceo, cava, all'interno della quale sono racchiusi i fiori unisessuali, piccolissimi; una piccola apertura apicale, detta ostiolo, consente l'entrata degli imenotteri pronubi; i veri frutti, che si sviluppano all'interno dell'infruttescenza, (che diventa perciò una infruttescenza) sono numerosissimi piccoli acheni. La polpa che circonda i piccoli acheni è succulenta e dolce, e costituisce la parte commestibile.



LA SINGOLARITÀ DEL FICO LA VI ELEGIA DUINESE DI R. M. RILKE

La sesta elegia di Rainer Maria Rilke invoca l'albero di fico, la cui singolarità consiste nel tendere con tutti i suoi umori subito a ciò che comunemente si considera il frutto, prima ancora che alle foglie e "saltando" il fiore. Il poeta paragona questa tensione vitale con la vita umana, che invece indugia a lungo nella fioritura ed è tarda a preoccuparsi del frutto, se mai lo raggiunge. Spesso è il giardiniere Morte a cogliere i fiori e a impedire i frutti, così nei giovani morti precocemente come negli eroi che loro somigliano nel destino.

Nella pace del Signore

*"Non piangete
la mia assenza,
sono beato in Dio
e prego per voi.
Vi amerò dal Cielo
come vi ho amato
sulla terra.*



Antonio Cavaleri
13-04-2011
S. Giorgio s. Legnano (MI)



Teresa Carazzolo
24-10-2010
Isola Rizza (VR)
*"Sei sempre nei nostri cuori"
i tuoi cari*



Gabriele Confortini
13-06-2007
Verona



**Galbero Rosanna
Bovolone (VR)**



**Giuseppe Galbero
Bovolone (VR)**



**Esterina Marchiotto
ved. Bettero II Ann.**
*"Sei sempre nei nostri cuori"
i figli e i nipoti - Bovolone*



Mario Cantarelli
nel IX Anniversario
della scomparsa



Mario Rossignoli
Isola di Rizza (VR)



*Fu padre esemplare,
marito devoto,
grande lavoratore
ed anche il
giardiniere di
santa Teresa!*
Ruggero Bonvicini
Verona

A Fra Pietro dell'Addolorata ...



Cari amici di santa Teresina, in questi giorni il nostro Pietro compie 20 anni. La festa la farà più bella in Cielo, dato che ci ha lasciato il 14 marzo dopo anni di lunga malattia. Pietro era molto devoto del Santuario e si affidava alla Santa per ogni necessità: ha lasciato dietro di sé una luce luminosa di fede, di gioia, di semplicità tipicamente Teresiana. Era venuto qui fin da piccolo, era tornato con un gruppo di disabili per una gita, era venuto nell'occasione dell'arrivo delle reliquie dei genitori di santa teresina, aveva accompagnato persone per ricevere lo scapolare. Ma soprattutto qui aveva chiesto discernimento e affidato la sua chiamata al Carmelo. Santa Teresina L'ha aiutato tanto e il 20 febbraio 2010, nella chiesa di San Pietro di Brescia, attorniato dai suoi confratelli e con la benedizione del Vescovo, si è consacrato al Signore con il nome di fra Pietro dell'Addolorata. E' stato un anno intenso,

anche se la malattia si presentava ormai nelle sue ultime fasi. Eppure Pietro pregava sempre, pregava per tutti, soprattutto per i più bisognosi e per le persone con dubbi di fede...potrà farlo ancora di più ora, insieme con gli Angeli, i Santi, Gesù e Maria. Grazie di cuore Santa Teresina che hai amato questo "fratellino" con tanto amore.

I genitori di fra Pietro della Addolorata

Santa Teresa li protegga



Gabriele Farina,
Domigliara (VR)



I nonni Marcella e Gianfranco mettono sotto la protezione di S. Teresa gli amatissimi nipoti Nicolù e Alice Adami, Verona.



I nonni, Tiziana e Giuseppe, mettono sotto la protezione di S. Teresa la loro nipotina Giulia Braga (Negrar, VR) perchè la protegga in tutta la sua vita insieme a mamma e papà.



Sandri Michele
(n. 31-10-2009),
San Pietro di Morubio (VR)



Nonna Mariateresa affida a santa Teresa i suoi quattro nipotini Anna e Francesco Buson (PD) con Elisa e Stefano Pasqualetto (Venezia).



I nonni Luigino e Cesarina mettono sotto la protezione di santa Teresa i nipoti: Alberto e Chiara Soave con Silvia e Riccardo Soave e Giorgia e Alessandro Soave di Trevenzuolo (Verona).



Sara Tonini,
Angiari (VR)



La zia, i nonni ed i bisnonni affidano il piccolo Vittorio Tambalo (Bovolone, VR) alle cure e alla protezione di santa Teresa.



Andrea Toldo,
Valeggio sul Mincio (VR)



Simone Toldo,
Valeggio sul Mincio (VR)



Rose di Santa Teresa
I nonni Flavio e Giulietta,
ringraziano santa Teresa
di Gesù Bambino per
la nascita del Nipotino
Lorenzo

Una rosa ...

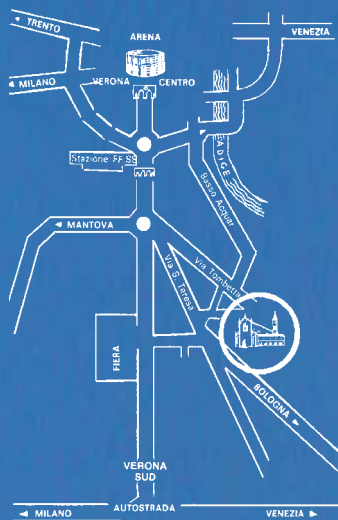
Turate 08/12/2010
Rev. mi Padri Carmelitani, Vi invio questo mio scritto per comunicarvi la guarigione di un mio famigliare. Mi sono affidata al Signore e a S. Teresa e alle preghiere di Teresa che recita quotidianamente per le persone che si rivolgono a Lei per le loro necessità. A un mio famigliare gli è stato diagnosticato un CARCINOMA, dopo diversi esami, è stato sottoposto ad esami più approfonditi riguardante a questa malattia. L'esito di questi esami è stato che questo CARCINOMA è scomparso. Ringrazio il Signore e s. Teresa per questo grandissimo dono che abbiamo ricevuto. Prego sempre il Signore e s. Teresa che ci protegga sempre con le loro benedizioni. Mi affido anche alle preghiere di Teresa ogni volta ha bisogno recitiamo assieme. Ricordateci nelle Vostre preghiere in special modo di Teresa ---- che sta attraversando un momento di grande sofferenza, sta offrendo questa sua sofferenza a Gesù per aiutare quanti si affidano a lei e alle sue preghiere per aiutare chi ne ha bisogno. Vi invio una piccola offerta e vi ringrazio per tutto quanto.

(R. G.)

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30
orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

IN AGOSTO SONO SOPPRESSE LA MESSA FESTIVA
DELLE 12.00 E QUELLA FERIALE DELLE 16.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD
Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com - www.basilicasantateresa.net

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371

